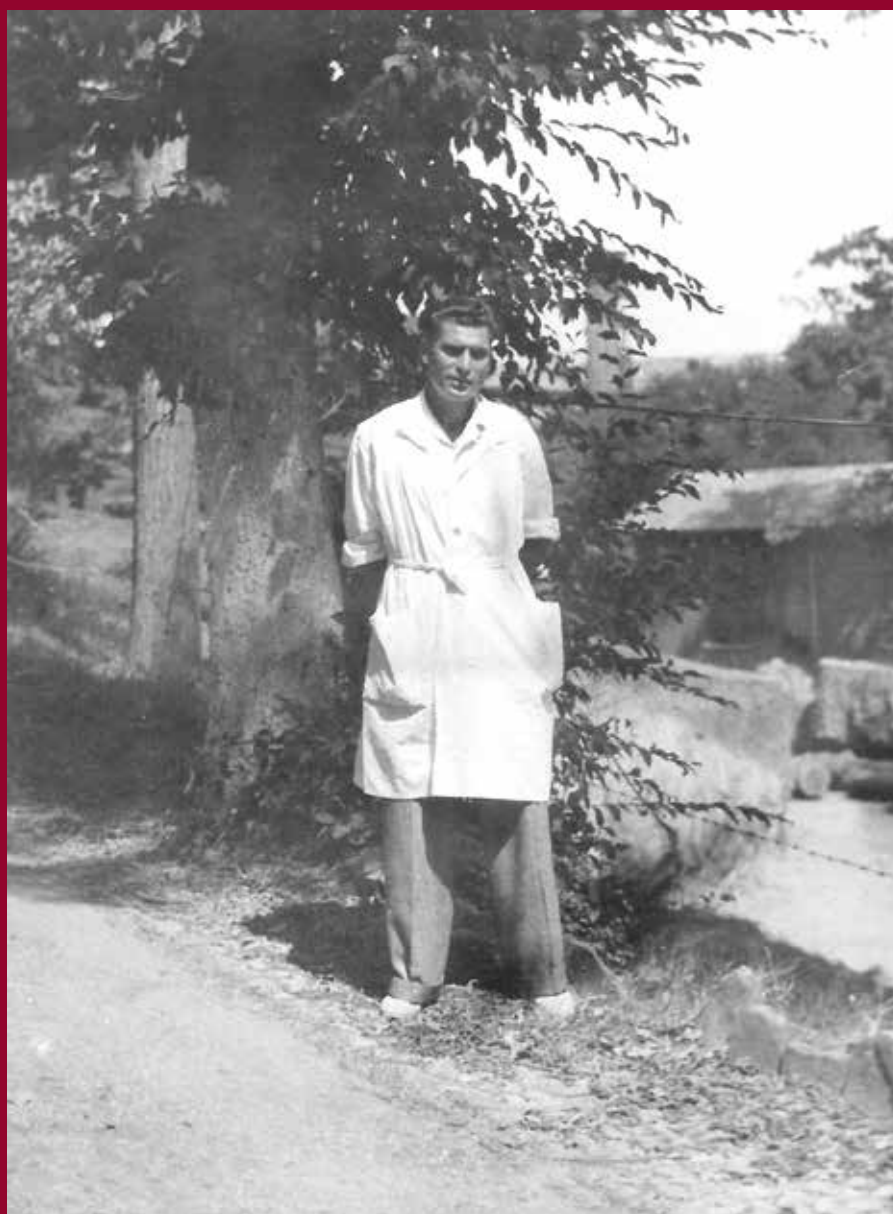


# ARRIGO FRATI

L'Istituto Rizzoli, il Centro "V. Putti", Villa Salus  
*Storia di un professionista e di un uomo*

a cura di Marilena Frati



«*L'Angolo della storia a Salus Space*».

Un comitato creato da alcuni volontari per studiare, ricordare e custodire la storia di Villa Salus, della residenza settecentesca su cui fu eretta e del prof. Oscar Scaglietti. Il gruppo verrà ospitato nei locali di "Salus Space", il nuovo servizio pubblico che sorgerà sul sito di via Malvezza, alla periferia orientale di Bologna, dove sorgeva la clinica.

«*Quaderni di Villa Salus*». Uno degli strumenti di cui il comitato ha voluto dotarsi: una collana di pubblicazioni monografiche centrate su tre aree tematiche: 1. La Villa del '700 (Villa Monti-Bianchetti-Malvezzi). 2. Villa Salus. 3. La storia del Prof. Oscar Scaglietti, uno dei padri dell'Ortopedia italiana.

*Quaderno su Arrigo Frati*. Un nuovo numero della collana "Quaderni di Villa Salus", interamente dedicato ad Arrigo Frati, uno dei protagonisti della storia della Casa di cura fondata dal Prof. Oscar Scaglietti. Egli fu tecnico di radiologia, amico e collaboratore del grande Maestro dell'Ortopedia italiana, dal 1932 fino alla prematura morte avvenuta nel 1975. 43 anni ininterrotti di dialogo, stima, amicizia e lavoro comune. Prima all'Istituto Rizzoli, poi al Centro "V. Putti", infine nella clinica ortopedica privata bolognese. La figlia di Arrigo, dott.ssa Mari-lena Frati, in questo libro racconta, con competenza e passione e attraverso numerose immagini del proprio archivio familiare, la storia del padre, del professionista e dell'uomo.



l'angolo  
della **S** **storia**

---

A SALUS SPACE

# ARRIGO FRATI

L'Istituto Rizzoli, il Centro "V. Putti", Villa Salus

*Storia di un professionista e di un uomo*

a cura di Marilena Frati

*In prima di copertina:* Arrigo Frati all'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna.  
Foto di Marco e Marilena Frati.

*In quarta di copertina:* Albertina Albertazzi e Arrigo Frati  
Foto di Marco e Marilena Frati.

**Tutte le fotografie del volume appartengono all'Archivio del dott. Marco Frati e della dott.ssa Marilena Frati.**

Collana "Quaderni di Villa Salus" / n. 12

Realizzazione editoriale:

**Edizioni Luì**

Via Galileo Galilei, 38

Chiusi (Siena)

© 2020

Stampato in Italia - Printed in Italy  
Giugno 2020

# Indice

7. Introduzione

Prima parte

9. Breve profilo biografico di Arrigo Frati

11. Mio padre. Uomo buono, giusto e generoso.  
*Il racconto della figlia Marilena Frati*

Seconda parte

19. Immagini



# Introduzione

Il primo numero dei “Quaderni di Villa Salus” fu pubblicato nel maggio 2018. Si trattava di *Villa Salus – Dizionario Biografico – L’era Scaglietti (1950-1991)*.

Ora, dopo poco più di due anni, siamo arrivati a questo nuovo fascicolo, il 12° della collana. Siamo contenti e orgogliosi di questo cammino.

In quella prima pubblicazione, che riguardava circa 500 persone che lavorarono o ebbero un forte legame con la clinica di Scaglietti, Arrigo Frati era ricordato con un sintetico profilo biografico e una fotografia. Egli, insieme al prof. Scaglietti – di cui era amico e collaboratore – è stato uno dei protagonisti della storia della Casa di cura di via Malvezza a Bologna. Fu la prima persona assunta, nel maggio del 1951, quando ancora la clinica non era inaugurata. Svolsse per decenni il ruolo di Tecnico radiologo e Ispettore organizzativo.

Dell’avventura di Villa Salus egli visse soprattutto quella che si può definire «l’epoca d’oro»: le origini, la nascita, i primi grandi successi, l’ampliamento, lo sviluppo; la stagione più florida e felice. La morte prematura e improvvisa di Arrigo, nel 1975, a soli 66 anni, privò il professore e la Casa di cura di una delle anime di quella esperienza.

Per raccontare questa pagina di storia, la dott.ssa Marilena Frati – figlia di Arrigo – ha avuto la felice idea di un numero monografico dei nostri “Quaderni”, interamente dedicato alla storia del padre.

Quindi non solo i 24 anni vissuti a Villa Salus, ma i 43 anni di amicizia e collaborazione con Scaglietti (dal 1932 fino al 1975). Prima all’Istituto Ortopedico Rizzoli, poi al Centro Ortopedico e Mutilati “V. Putti”, infine a Villa Salus. Ma questo libro non si limita a delineare la pur lunga e ricca carriera del professionista, infatti ci dona anche un intenso ritratto dell’uomo.

Grazie quindi a Marilena potremo leggere questa avvincente storia che merita di essere conosciuta e ricordata.

*Emanuele Grieco*



*Prima parte*

**ARRIGO FRATI**  
**Un breve profilo biografico**

Arrigo Frati nacque a Bologna l'11 gennaio 1909. I genitori erano Tito Frati (1872-1945) ed Emma Corsini (1878-1940). Dopo gli studi, a 23 anni, nell'aprile del 1932 fu assunto all'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna in qualità di Tecnico di laboratorio. In seguito divenne Tecnico radiologo (all'epoca non esisteva la figura del medico radiologo). Il 29 giugno 1937 sposò Albertina Albertazzi. Il matrimonio fu allietato dalla nascita di Marco nel 1939 e di Marilena nel 1943. Arrigo fu un amico e stretto collaboratore del celebre prof. Oscar Scaglietti, già al Rizzoli. Dal marzo 1941 lo coadiuvò al Centro Ortopedico e Mutilati "Vittorio Putti", sorto nei locali del Seminario diocesano, nella Villa Revedin, a due passi dall'Istituto Ortopedico, per la cura dei militari feriti durante la Seconda guerra mondiale. Dal maggio 1951 Arrigo fu assunto a Villa Salus, la grande clinica ortopedica privata fondata da Scaglietti a Bologna. Fu il primo assunto in assoluto. Era non solo Tecnico radiologo, ma anche Ispettore organizzativo. Lavorò a Villa Salus fino al 1969, poi andò in pensione, ma continuò a collaborare con Scaglietti come libero-professionista. Arrigo morì prematuramente, per un infarto, a 66 anni, il 24 maggio 1975.



*Arrigo Frati.*



# Mio padre Uomo buono, giusto e generoso

di Marilena Frati

«È morto un ragazzo», così disse il Prof Scaglietti, seduto di fianco al letto dove lui, mio padre, giaceva. Dritto, allungato sulla coperta di seta beige, tendente al giallo, damascata.

Rigido, le braccia conserte a scaldare il cuore che più non batteva. Elegante, come sempre, nel suo doppio petto marron-rossiccio. Pallido il volto. I capelli di un colore castano ramato, ondulati e buttati tutti all'indietro, senza fili bianchi. Le labbra chiuse, non troppo sottili, ben delineate che ricordavano la sua dolce espressione. D'altronde ha sempre avuto un sorriso dolcissimo che inteneriva gli occhi, di una tonalità quasi giallognola, come si vede in certi gatti. Era bello, alto, elegante nel portamento.

Assomigliava molto all'attore Marcello Mastroianni. Così dicevano in molti.

Quella mattina il telefono di casa mia aveva suonato alle ore 5. Noi ci svegliammo e ci dicemmo: sarà Gigi Gazzi, nostro amico, partito per la Russia per lavoro... e ci chiedemmo: "Ma non ha considerato i fusi orari?" Purtroppo le cose non stavano così. Dall'altra parte del telefono c'era mio fratello, che, con voce roca, rotta dall'affanno, disse: «Il babbo è morto alle ore 3.30 di questa mattina».

Mia madre aveva sentito un rantolo, poi più nulla. Telefonò subito a mio fratello, medico, cardiologo, che abitava vicino a loro. Marco corse. Praticò la respirazione bocca a bocca, gli fece il massaggio cardiaco... Ma nulla. Era morto. Aveva appena compiuti 66 anni!

Troppo giovane e baldanzoso per morire e per lasciarci in questo modo. Nessuno se lo sarebbe aspettato. Dio mio, cosa abbiamo fatto? Perché toglierci anzi tempo chi ti fu fedele e ti pregò non per sé ma per la sua famiglia, così numerosa? Tutelò sempre i suoi cari – senza lamentarsi mai, ma con gioia – figli, nonni anziani, nipoti orfani, cognata vedova... Sempre col sorriso e amore. Aveva lavorato sempre, al di là delle forze, non solo per i suoi cari ma per tutti quelli che avevano bisogno: gli ammalati, i poveri, i soli, per tutti quelli che si rivolgevano a lui per aver aiuto e conforto.

Quale male fece? Quali colpe furono le sue per chiamarlo a te così giovane e a noi indispensabile?

Fu uomo buono, giusto e generoso. Dedicò la sua vita a tutti noi. E tu ce lo hai tolto?

A chi ci rivolgeremo noi ora? Chi ci consiglierà? Chi ci proteggerà? Chi ci sosterrà?

A chi diremo le nostre pene? Perché non vedremo più il suo sorriso? Non avremo più le sue carezze, i suoi abbracci, le sue parole...

Era fonte di saggezza, sapeva ascoltare e consigliare. Ha accolto, educato e accompagnato fino al matrimonio i tre nipoti rimasti orfani di padre, morto nel 1944 per le conseguenze della guerra in Albania.

## Le famiglie Frati-Albertazzi

Avevamo una famiglia molto numerosa: 11 persone e tutti dipendevamo da lui anche se la mia mamma e la zia vedova cercavano di aiutare. Ma i nonni materni, Luigi e Stella Albertazzi, erano già molto anziani e quindi vivevano con noi. In tutto eravamo: 5 bambini, 2 nonni, 3 genitori e lo zio che poi morì di lì a poco, al rientro dall'Albania, poiché la penicillina, forse l'unica medicina che l'avrebbe potuto salvare, fu inventata solo poco dopo la sua morte.

La nonna Stella era stata allevata dalla Nobildonna Giuseppina Soffritti, sua "matrigna", detta da me "Remonda" (non so perché l'avessi soprannominata così), seconda moglie dell'avo Zocca, nostro bisnonno.

“Remonda” era la nobildonna di Cento e dicevano che fosse molto ricca. Allevò questi due figli non suoi, perché la loro madre era morta di parto, dando alla luce il maschietto.

Dunque, il padre dei bambini, Zocca, divenuto vedovo, con due figli, Stella e Roberto, piccolissimi, l'ultimo, come sopra detto, nato da poco, si risposò con lei, l'aristocratica della cittadina di Cento e che viveva in un bel Palazzo antico.

Giuseppina aveva “carrozza e cavalli e tanta servitù”, così si diceva. Di lei, su un'antica casapanca, ora in casa, ci rimane solo un grande busto bellissimo di marmo, con perle, pizzi, capelli a boccoli. Solo questo rimane di un intero Palazzo antico...

“Remonda” non ebbe mai figli suoi, ma fu encomiabile nell'allevare due piccolissimi non suoi. Ma, se una madre, che partorisce i suoi figli, li ama tutti, anche se forse ha il suo preferito, la bisnonna “Remonda”, da matrigna, preferì sempre il maschio, il “mio prozio” Roberto, rispetto a mia nonna Stella, più grande di un anno di Roberto suo fratello.

Stella divenne saggia, lavoratrice, ubbidiente, allevata coi modi dell'alta aristocrazia, elegante e raffinata. Il maschietto, Roberto, era vivacissimo e da ragazzo divenne un grande Casanova, giocatore, cosa questa che forse incise negativamente sul patrimonio della famiglia.

Pare che gli accadimenti storici non abbiano risparmiato la famiglia di Giuseppina Soffritti e suo marito Zocca. A causa della crisi economica del 1929 persero tutto il patrimonio immobiliare, compreso il ricco Palazzo, dimora stabile della famiglia. Fu una catastrofe!

La nonna Stella si sposò poi con Luigi Albertazzi, allevato in seminario, dove studiò greco e latino e lingue straniere. Studi che gli permisero di entrare nel sistema alberghiero.

Stella e Luigi Albertazzi ebbero quattro figlie: Annita (nata nel 1899), la maggiore, che rimase poi vedova nel 1944 a causa della Seconda guerra mondiale; Albertina, mia madre, e la gemella Antonietta (nate nel 1907); Alda, la più piccola, nata nel 1917 durante la Prima guerra mondiale, quando suo padre, mio nonno Luigi, era stato richiamato sul fronte della Grande Guerra.

Così, quando mio padre si sposò nel 1937 con Albertina, si accollò tutto il peso della grande famiglia, che si era molto impoverita per tanti motivi economico-politici che si sono susseguiti in quel breve periodo dal 1917 al 1929: la Prima guerra mondiale, la caduta della Borsa nel 1929, mentre si stava preparando la Seconda guerra mondiale...

Dunque, Arrigo ed Albertina si sposarono nel 1937 e nel 1939 nacque mio fratello Marco. Dopo il matrimonio e la nascita del primo figlio, mio padre Arrigo, per risparmiare, smise completamente di fumare.

### **La famiglia di mio padre**

Era composta da quattro figli maschi: Arnaldo (nato nel 1901), Augusto (1902), Arrigo (1909), Aristide (1911). La famiglia purtroppo era stata gravemente colpita dalla morte della prima figlia, Laura (nata nel 1899), morta all'Ospedale Maggiore il 2 gennaio 1907, a soli 8 anni, per le bruciature causate dal fuoco di una stufa che l'aveva avvolta, lei, bella, capelli lunghissimi e vestitini tutti “fronzoli”, frappe e ricami, anche in inverno. Si stava riscaldando davanti alla stufa, quando venne avviluppata dal fuoco. I lunghi capelli e gli abiti fecero da attizzatoi. Fu un grande dolore che segnò la famiglia per tutta la vita.

Forse la nonna Emma trovò in mio padre, Arrigo, penultimo nato, il figlio con la dolcezza di Laura, la figlia morta. Mio padre era legatissimo a sua madre. Il loro legame fu particolare. Sebbene sposato, tutti i giorni andava a trovarla, anche solo per qualche minuto, ma gli bastava: lui desiderava mostrarle la sua vicinanza.

Il fratello di nonna Emma, Giuseppe Corsini, detto “zio Pippo”, era uno scienziato che faceva studi che a noi bambini sembravano strani ed inquietanti: studiava le malattie basandosi sulle onde, le vibrazioni e il calore emanato dal corpo, posando davanti al corpo dei “pendolini” che cominciarono a roteare in rapporto al calore emanato. In casa sua si tenevano esperimenti, riunioni con altri scienziati che venivano da tutta Italia. Mi ricordo che una volta, in una camera buia, con due finestre, fece elevare un corpo col sistema della levitazione. Lo fece uscire da una finestra ed entrare dall'altra. Io ero una bambinetta di circa 7

anni, mi spaventai terribilmente, mi attaccai a mio padre come baluardo, forte, inespugnabile.

Quante esperienze ho vissuto con mio padre!

La nonna Emma aveva una pasticceria in via Saragozza, luogo di incontri culturali. Non solo colazioni, ma lettura di testi, discussioni di arte.

In casa c'era anche un cane, amatissimo da mio padre e da suo fratello Aristide. Mio padre raccontava che Laila (questo il nome del cane, una femmina di razza "spinone") li seguiva ovunque: andava con loro ai Giardini di Porta Saragozza, a giocare a pallone e quando loro erano stanchi, Arrigo ed Aristide la lasciavano sulla panchina a guardia del pallone che lei teneva ben custodito sotto le zampe. Spesso Laila dormiva in pasticceria. Quante volte ho sentito un racconto sulle prodezze, l'intelligenza e le capacità di Laila! Un ricordo che ogni tanto mio padre raccontava: era partito per il servizio militare; una mattina, prestissimo, ritornò a casa in licenza. Passò davanti alla saracinesca chiusa della pasticceria e Laila cominciò ad abbaiare: dal solo suo passaggio lo aveva riconosciuto! E mio padre si mise davanti alla saracinesca chiusa e stette lì a parlarle!

Un giorno nefasto Laila morì sotto un tram, proprio per raggiungere i due fratelli che erano dall'altra parte della strada. Fu un immenso dolore. Per questa ragione mio padre non volle mai più avere un cane.

Io ho desiderato un cane per tutta la vita e ho sempre amato tutti gli animali che vedo passare; quando accarezzo un cane, non abbaia più, anche se è al di là di una recinzione.

Da giovane mio padre era stato un grande sportivo: portiere del Bologna (squadra Juniores). Sono rimaste famose – e immortalate da foto – le sue parate, con slancio a pesce; fu anche tennista, correva in bicicletta e andava anche sui pattini.

Avendo bellissimi capelli ramati, ricci, un po' lunghi sui lati, che gli sarebbero caduti sul viso durante il tuffo in porta, si presentava sul campo con i capelli trattenuti dentro ad una reticella da parrucchiere. Il calcio fu per sempre la sua passione. Quando la domenica si andava in giro per giardini e parchi, lui aveva la sua radiolina e se la metteva attaccata all'orecchio per non disturbare e così era felice. A quel tempo non c'erano gli auricolari!

### **1940 - l'Italia entra in guerra**

Nonostante moglie e figlio e il lavoro in ospedale, allo scoppio della guerra, il 10 giugno 1940, mio padre non venne risparmiato dalla chiamata alle armi. Lui, alpino, venne richiamato e fece parte della Divisione "Giulia", che partì per la Russia. Pochi di quel reggimento ritornarono a casa...

Partì su per le Alpi coi muli e i cannoni in spalla. Quelle armi pesanti le dovevano portare i muli, ma facevano troppa fatica, avanzavano lentamente e a volte indietreggiavano pericolosamente lungo i sentieri ripidi. Quindi i soldati dovevano fermarsi, alleggerire il dorso dei muli, caricarsi sulle proprie spalle pezzi dei cannoni molto pesanti. Vista la sua generosità, Arrigo a volte aiutava il suo amico "debolino", che non riusciva a portare i pesi, caricando sulle proprie spalle pezzi di cannone che sarebbero spettati a lui.

Questo era il suo animo, pronto ad aiutare tutti quelli che erano in difficoltà, a soccorrere i bisognosi e mettersi sempre a disposizione.

Ma oltre alla guerra, c'era anche una grossa famiglia a casa. Chi avrebbe pensato a loro?

La sua Divisione stava per raggiungere il valico delle Alpi. La sera gli alpini allestivano le tende. Ci sono foto che lo testimoniano e che ritraggono mio padre sempre col sorriso sulle labbra. Ormai gli alpini erano arrivati al confine. La storia racconta che della Divisione "Giulia", partita per la Russia, non è ritornato quasi nessuno. Il freddo, il gelo, le scarpe con soles di cartone, il vento, la fame, gli scontri feroci degli eserciti nemici contro questi poveri soldati stremati, affamati... fu una strage...

Ma la sorte protesse mio padre, senza che lui chiedesse nulla poiché il suo dovere era quello di servire la Patria. A Bologna, negli ospedali, molti medici, infermieri e tecnici erano stati richiamati alle armi.

La situazione in città, per i feriti di guerra, era divenuta gravissima dal 1940 in avanti. Mio

padre raccontava sempre che i feriti venivano raccolti sui campi di combattimento e arrivavano alla stazione ferroviaria fino a 700 al giorno, caricati sui treni. Era una situazione insostenibile. Non si sapeva più dove ospitarli, ricoverarli e curarli. Tutti gli ospedali bolognesi erano pieni. Al collasso anche gli ospedali militari sia di Bologna che di Rimini. All'epoca non esisteva ancora il nuovo Ospedale Maggiore, che a quel tempo si trovava alla fine di via Riva di Reno, non tanto grande e capiente.

Il Prof. Scaglietti, vista l'emergenza del Rizzoli, chiese all'allora Cardinale di Bologna Nasalli Rocca, di poter utilizzare parte del Seminario, costruito sul colle, di fianco all'Istituto Rizzoli e alla Villa Revedin. Una parte notevole del Seminario fu trasformato in ospedale militare e divenne il Centro Ortopedico e Mutilati "Vittorio Putti". La situazione d'emergenza continuava a peggiorare, mancava il personale medico e infermieristico. Mancavano anche i Tecnici, come mio padre, richiamato alle armi.

Arrigo, infatti, già dal 1932, lavorava come Tecnico radiologo al Rizzoli, al fianco del Prof. Scaglietti. Forse nella sua giovinezza avrebbe desiderato diventare medico, ma gli altri suoi tre fratelli non avevano voluto proseguire gli studi, per cui il padre non volle fare differenze fra i figli.

Mio padre, con le sue poliedriche capacità professionali, era ritenuto indispensabile in ospedale. Fu così che dopo mesi e mesi, il Prof. Oscar Scaglietti fece di tutto per farlo rientrare dalla guerra, vista l'emergenza sanitaria. Ci riuscì e non fu facile, ma il Prof. Scaglietti era un uomo determinato, molto conosciuto, stimato e anche temuto per il suo carattere forte, sicuro e deciso.

Mio padre ritornò a Bologna e si salvò, per caso, lasciando la Divisione "Giulia".

Si dedicò per tutti gli anni del conflitto (e poi ancora fino al 1949) ai feriti di guerra ricoverati al Centro "Putti". Questo ospedale militare, grazie al genio e all'intraprendenza di Scaglietti – e all'aiuto di tutti i suoi collaboratori, fra cui mio padre – era stato organizzato come un piccola città autonoma, autosufficiente. C'era di tutto e di più: negli scantinati le riserve alimentari, ogni ben di Dio per la mensa dei degenti e dei dipendenti, tutti i frutti e i prodotti dei campi. C'era anche il giornalaio, per essere sempre informati, e la scuola per i figli dei dipendenti. Mio fratello Marco ha fatto lì i primi anni delle scuole elementari.

C'era il catechismo, i bambini potevano seguire le lezioni che permettevano loro di fare la Prima Comunione e la Cresima, lì nella cappella dell'Ospedale. Cosa che ha fatto anche mio fratello.

Nel frattempo cos'era successo alla mia famiglia? Dove abitavamo noi? Dopo il matrimonio i miei genitori continuarono a vivere nella stessa zona Saragozza-Sant'Isaia, vicino al centro. Nel 1942 mia madre rimase incinta di me. La guerra continuava ad imperversare, la situazione divenne drammatica alla fine del 1943, anche perché Bologna fu presa di mira dai bombardamenti degli Alleati. La città era il nucleo centrale della ferrovia che serviva ai tedeschi per i rifornimenti.

Così gli Alleati bombardarono seriamente la zona del centro cittadino, abbattendo il Palazzo della Mercanzia, quello dell'Archiginnasio e tutta la Via Marconi.

Mia madre di lì a poco doveva partorire, così mio padre pensò bene di traslocare tutta la grande famiglia e di spostarla ad Ozzano dell'Emilia, lontano dalla città, nella proprietà di campagna, che credo fosse dei Domenicani. Ad Ozzano c'era una grande casa di campagna dove viveva la famiglia dei contadini, i signori Cavina, che curavano le terre e allevavano il bestiame. Ma la loro abitazione era talmente grande che ospitò altre famiglie: oltre ai loro parenti, la famiglia Romagnoli e noi, tante persone, solo i bambini erano 15. Lì ci trasferimmo con un grande trasloco anche di mobili e di lì a poco mia madre partorì. Così io sono nata ad Ozzano, per puro caso. Il Comune di Bologna aveva assicurato che tutti gli sfollati nati fuori Bologna per motivi di guerra, avrebbero avuto come luogo di nascita la residenza dei genitori in città. Finita la guerra, tutto ciò si dimostrò falso.

La vita all'inizio fu serena. La famiglia era al sicuro. Mio padre tutte le mattine alle ore 5.30 partiva col suo motorino rosso e si faceva 12 km per andare al Centro "Putti", e altrettanti per ritornare a casa a tarda sera. Il Prof. Scaglietti pensò che Arrigo era troppo indispen-

sabile e così gli propose di avvicinarsi come abitazione al Centro “Putti”. Ci teneva molto ad avere la disponibilità completa di mio padre 24 ore su 24. Io a quei tempi avevo circa 1 anno.

Dopo circa 10 mesi Scaglietti ci offrì di andare a vivere in una villetta vicina all’Ospedale. All’inizio abitammo dunque in quella casina piccolissima, lungo la salita verso la chiesa di S. Michele in Bosco. Ora è divenuta un laboratorio di ricerca. Ma noi, all’inizio abitammo lì, al buio totale per via dell’oscuramento per i bombardamenti. Per fortuna, quindi, Arrigo non doveva più percorrere tanti chilometri al giorno. E poté evitare tanti pericoli, perché spesso, durante il tragitto, era costretto a buttarsi improvvisamente nei fossi per fuggire ai bombardamenti, che si erano spostati nella campagna di Ozzano e sulla Via Emilia.

Così il nostro nuovo trasferimento a Bologna fu considerato come possibilità di salvezza anche perché il Centro “Putti” portava dipinta sul tetto, ben visibile, la grande croce, simbolo della Croce Rossa e indice della presenza di un Ospedale.

Purtroppo i bombardamenti del 1944 non risparmiarono nemmeno la zona del Rizzoli, del Centro “Putti”, del Seminario. Infatti l’area intorno al Rizzoli e al Seminario si trovava proprio sul costale della linea gotica, così gli aerei passavano a bassa quota, facendo un rumore che terrorizzava.

Dagli aerei lanciavano anche i bengala per illuminare la zona collinare e piena di alberi. Tutte le persone e anche i bambini dicevano: “C’è Pippo! C’è Pippo!”, questo era il nome dato dalla gente ad un certo tipo di aerei militari. E tutti correvano nei rifugi!

Io avevo 10 mesi e durante quel soggiorno successe una cosa grave. Mia madre cadde dalle scale della casina piccola, si fratturò una spalla, venne ingessata e ricoverata. Essendo tutta ingessata non poté più allattarmi. Fu un vero problema. Così mio padre pensò di raccogliere quel po’ d’oro che aveva e andò a Milano per comprare, dagli Americani, dei barattoli di latte concentrato. Purtroppo quel latte era scaduto e io contrassi una grave nefrite, che mise in serio pericolo la mia vita. Durante la degenza di mia madre io ero stata affidata alle cure della nonna. Sempre con gli scuri chiusi. Un giorno mia madre chiese alla nonna come stavo e la nonna rispose: “è così bellina, è diventata anche grassottina!”. Ma quando mia madre mi vide, si mise a gridare: “Ma questa bimba non è grassa, è gonfia!”

Venni ricoverata d’urgenza e tutti i medici dissero che le mie condizioni erano disperate, mi restavano solo poche ore di vita... Anche il Prof. Scaglietti era preoccupatissimo. Mio padre non disse nulla a mia madre per non spaventarla. I medici avevano constatato che i reni si erano bloccati; non funzionavano più e mi usciva solo sangue nero. Mio padre era disperato. Un medico ebbe un’idea: praticare delle trasfusioni, ma si doveva cercare lo stesso gruppo sanguigno. La ricerca fra i medici, infermieri e degenti fu febbricitante. Finalmente si trovò un capitano ricoverato, che aveva il gruppo sanguigno compatibile. Mi fu praticato un completo svuotamento del sangue infettato diventato nero e mi infusero il sangue del capitano. Alla fine della sua degenza, il capitano se ne andò. Nessuno riuscì a conoscerne l’indirizzo. Per anni e anni mio padre e io lo cercammo. Mi aveva salvato la vita, ma sparì, così non potemmo mai ringraziarlo a guerra finita.

### **La pace**

Finita la guerra, la mia famiglia rimase legata a quel luogo di Ozzano, per cui, per alcuni anni, andammo in vacanza nella stessa casa dove io ero nata e dove anche fui battezzata.

Quanti giochi facemmo insieme ai contadini in occasione della mietitura, i buoi col carro sul quale salivamo, le carrucole altissime per depositare le balle di fieno nell’alto del fienile, la mungitura delle vacche, la nascita dei vitellini. Noi bambini giocavamo coi figli dei contadini.

Dagli anni ’60 in avanti mio padre comprò l’automobile, ma nel ’50, dopo aver avuto un piccolo motorino rosso – mi pare una Moto Morini – aveva acquistata la Vespa e andava su e giù tutti i giorni, caricando sul sedile posteriore la zia Annita, sua cognata, vedova, che lavorava pure lei alla casa di Cura Villa Salus, come responsabile del servizio sartoria.

Da bambina ho fatto anch’io tanti viaggi sulla Vespa con lui, in piedi davanti, con le mani appoggiate al manubrio... allora si poteva.

Andavamo alla S. Messa in questo modo, quando ci recavamo in campagna per i tre mesi estivi, ad Ozzano dell'Emilia, nella casa dove ero nata. La mamma saliva nel sedile dietro, non di certo a cavalcioni, ma seduta di fianco, come si conveniva alle signore. Io davanti, come detto, attaccata al manubrio... ma mio fratello un po' più grande, dove stava? Con chi veniva? Non lo so. Forse in bicicletta.

### 1949 - Villa Salus

Finita la guerra, l'*équipe* del Prof. Scaglietti continuò a lavorare all'Ospedale Rizzoli.

Poi ci fu la svolta difficile e determinante: Scaglietti pensò di mettersi in proprio, creando una sua grande clinica ortopedica privata. Acquistò una villa in campagna, appartenuta alla famiglia Malvezzi, costruita dal Monti circa alla metà del '700, dove aveva soggiornato anche Napoleone, poiché lì vi abitò sua sorella Elisa.

Il Professore disse a mio padre: "Naturalmente tu verrai con me, e bada che se tu non venissi... io ti segherò le gambe". Mio padre era molto perplesso: lasciare un posto fisso, con stipendio assicurato, o seguire il Professore rispettandone l'amicizia e le capacità? Rientrò a casa molto preoccupato perché la scelta era difficile: c'era una famiglia da mantenere! Si consultò con mia madre e le ripeté la fatidica frase che sempre ricorderò: "Se non mi seguirai ti segherò le gambe". Io avevo solo 6 anni e sentendo quelle parole, mi precipitai ad abbracciare le gambe di mio padre e gli dissi: "No, babbo, non farti segare le gambe!"

Era il tempo subito dopo la guerra e la rinascita era gioiosa. Chi poteva, aveva il motorino, non la bicicletta e trasportava così la famiglia. Poi il progresso, il miglioramento economico permise a mio padre di comprarsi la macchina. Ricordo che era una Fiat 1100 nera, con gli interni in pelle rossa. Nelle case attorno alla nostra nessuno aveva l'automobile e noi eravamo guardati con invidia e forse venivamo considerati "ricchi".

\*

Tutto questo era nella mia mente mentre lo guardavo, ora senza rendermi conto che era morto! Era morto! Sembrava dormire, calmo. Finalmente riposava, dopo aver corso tanto. Riposava e sembrava dire: "Non vi preoccupate, sto solo dormendo; domani mi alzerò. Ho tanto da fare...".

Chissà cosa avrebbero pensato tutti i dipendenti della Casa di Cura Villa Salus, non vedendolo arrivare... Era sempre il primo fra tutti, la mattina alle ore 6.30, massimo 7 e l'ultimo ad andarsene, responsabile come era, verso le ore 21.

### La morte di Arrigo

Toccò a me telefonare al Professore e avvisarlo... Il Professore, il grande Prof. Oscar Scaglietti, col quale mio padre aveva lavorato fin dal 1932, quando erano entrambi ancora ventenni... Rimase una bella amicizia tra noi. Egli volle sempre seguire il mio percorso di vita.

Lo andavo spesso a trovare il venerdì mattina quando veniva a Villa Salus per fare le visite agli ammalati che cercavano in lui risposte di salvezza. Si sporgeva dalla porta del suo studio e, appena mi vedeva, mi diceva: "Vieni, vieni". Volle essere il mio testimone di nozze nel 1966.

Così, quel fatidico giorno, alle ore 6.30 di quella mattina, il 24 maggio del 1975, presi in mano il telefono e, con voce roca, dissi: "Pronto Professore? Sono Marilena". Qui mi fermai, sospesi, poiché la voce non mi veniva. Poi mi decisi: "Il babbo è morto, il babbo è morto..." Lui urlò: "Cosa?" e senza aggiungere altro, in mezz'ora arrivò a casa. Lo avevo fatto alzare io la mattina in quel modo brutale. Lui era a Bologna, pronto per andare in sala operatoria. Si sedette sulla seggiolina settecentesca, fragile, che era di fianco al letto, lui così alto ed imponente. Non sapeva cosa dire, muto lo guardava, lo accarezzava.

Erano stati insieme per oltre 40 anni di lavoro, duro lavoro, fin dal 1932 all'Ospedale Rizzoli, poi al Centro "Putti" e infine a Villa Salus...

Nel 1932, quando si conobbero, Scaglietti aveva 26 anni. Mio padre, tecnico radiologo, ne aveva 3 di meno, 23. Erano giovani, grandi lavoratori, a disposizione sempre notte e giorno per gli ammalati.

Poi venne la guerra e tutto quello che in sintesi ho cercato di raccontare...

Chissà cosa stava pensando in quel momento il Professore accanto al capezzale di mio padre... Gli passava la mano sul volto, quasi incredulo. Lo guardava, immobile. Il suo silenzio faceva intuire cosa stava passando davanti ai suoi occhi... Il pensiero e il ricordo di quei lunghi 43 anni, insieme a mio padre, volati via come un soffio...

Noi stavamo dritti in piedi, accanto al letto, senza parlare, aspettando...

Anche noi eravamo attoniti, atterriti, increduli, agghiacciati da una realtà improvvisa, dolorosa e che non riuscivamo a capire. Muti, immobili, vicino al letto, aspettando... Ma cosa?

Capimmo che per Scaglietti sarebbe stato doloroso vederlo dentro ad una bara, chiuso e messo sotto terra.

Ci fece capire che per lui, mio padre, non era morto...

Era come se volesse continuare a percepirlo e pensarlo vivo, attivo, sempre al suo fianco, sorridente, disponibile, intelligente, infaticabile collaboratore, capace di seguire e a volte di intuire e anticipare i suoi pensieri...

Infine si alzò e disse: «Non verrò al suo funerale...».

E così avvenne...

\*



*Seconda parte*

IMMAGINI



*Arrigo Frati il giorno della Cresima.*



*Arrigo Frati e la madre, signora Emma Corsini.*



*A sinistra Stella Zocca in Albertazzi (la nonna di Marilena). In piedi Annita Albertazzi. Le due bambine sono le gemelle Albertina Albertazzi (a destra), la madre di Marilena e Antonietta. Annita Albertazzi lavorò per molti anni a Villa Salus come responsabile del servizio sartoria.*



*Arrigo Frati (a destra) col fratello Aristide e l'amato cane spinone Laila.*



*La Prima Comunione delle gemelle Albertazzi: Albertina (a sinistra) e Antonietta.*



*Arrigo da ragazzo.*



*Arrigo da giovanotto.*



*Nel 1932. A 23 anni. È l'anno in cui iniziò a lavorare all'Istituto Ortopedico Rizzoli.*



*Arrigo e la grande passione per il gioco del calcio. Aveva il ruolo di portiere. Lo si vede col pallone in mano, disteso. Militava nella squadra Juniores del Bologna. Da notare una coincidenza: la società "Bologna Football Club" nacque nel 1909: è lo stesso anno della nascita di Arrigo.*



*Un'altra immagine della squadra di calcio. Arrigo è al centro, in basso, con la maglia bianca. Era il portiere. Si notino le perfette divise dei calciatori. Eravamo negli anni '30. In quel decennio in Italia il Football era un mito popolare. La Nazionale vinse il campionato del mondo nel 1934 e nel 1938.*



*La squadra di calcio del Bologna Juniores. Tutti in piedi. Il primo a sinistra è Arrigo Frati.*

*Non solo la Nazionale in quegli anni otteneva risultati lusinghieri e storici. Anche il “Bologna F. C. 1909” negli anni Trenta raggiunse livelli forse mai più ripetuti (se si esclude lo Scudetto del 1964): infatti il Bologna s’impose nel campionato italiano (1929) e due volte nella Coppa dell’Europa Centrale (1932 e 1934) – unica squadra italiana a vincere il trofeo sotto questa denominazione – con calciatori quali Mario Gianni, Felice Gasperi, Bernardo Perin, Giuseppe Della Valle e Angelo Schiavio. Nel 1934, Renato Dall’Ara assunse la presidenza della squadra. Il ciclo di successi continuò con le vittorie di ben tre scudetti (1936, 1937, 1939) e un altro nel 1941 e del Trofeo dell’Esposizione (1937) a Parigi contro il Chelsea, battuto 4-1.*



*Il logo del Bologna Football Club.*



*Arrigo amava vari sport. Era appassionato anche di Tennis.*



*Arrigo (in piedi) e il fratello Aristide durante un'esibizione ginnica.*

## Il lavoro all'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna

*Arrigo Frati fu assunto all'Istituto Rizzoli il 15 aprile 1932. Aveva 23 anni. Fu prima Tecnico del laboratorio analisi. In seguito divenne Tecnico di Radiologia. In quel periodo al Rizzoli (e in altri ospedali) non vi era ancora la figura professionale del Medico Radiologo; pertanto il tecnico di radiologia svolgeva un compito molto prezioso.*



*Arrigo Frati, col camice di Tecnico radiologo, ritratto all'esterno dell'Istituto Rizzoli.*



*Una simpatica immagine: Arrigo nel laboratorio analisi del Rizzoli; sulla spalla un criceto o cavia da laboratorio. Per alcuni anni, infatti, lavorò nel Laboratorio analisi.*



ISTITUTO ORTOPEDICO RIZZOLI  
BOLOGNA

Frati Arrigo presta servizio in qualità di tecnico, nel laboratorio di ricerche cliniche di questo Istituto dal 16 Aprile 1932.

Lo scrivente può attestare che in questo lungo periodo Frati Arrigo, colla sua tenacia e la sua passione al lavoro si è formato un'ottima preparazione culturale e pratica nel campo delle ricerche di laboratorio : microanalisi, tecnica istologica, preparazione di pezzi anatomici ecc.

Frati Arrigo ha sempre svolte le mansioni affidategli con somma diligenza e con accurata precisione dimostrando una manualità tecnica non comune e doti di intelligenza.

Da notare anche che Frati Arrigo è dattilografo veloce e corretto, e che spesso gli sono stati affidati lavori di concetto come statistiche, ecc., che egli ha sempre svolto con esattezza.

Durante il lungo periodo di servizio Frati Arrigo ha sempre tenuto una condotta irreprensibile : rispettoso verso i superiori, affabile con i compagni di lavoro e mai in questo periodo ha subito ammonizioni di alcun genere.

Il Direttore

Bologna 17 Dicembre 1938 XVII-

*Un documento di grande valore, sia storico che affettivo-familiare: la dichiarazione firmata dal Direttore del Rizzoli Prof. Vittorio Putti che attesta "l'ottima preparazione culturale e pratica" di Arrigo Frati. Si noti la data: 17 dicembre 1938 - XVII (cioè: 17° anno dell'Era Fascista).*



*Bologna – Basilica della Madonna di San Luca, 15 settembre 1934.  
Arrigo e la fidanzata Albertina Albertazzi.*



*Firenze - 16 giugno 1935.  
Arrigo Frati e Albertina Albertazzi in gita.*



*Un bel ritratto di Albertina Albertazzi.*



*Albertina Albertazzi (futura consorte di Arrigo) al mare ad Ancona, in una suggestiva immagine.*



*Bologna - 29 giugno 1937.  
Matrimonio tra Arrigo Frati e Albertina Albertazzi.*

## Venti di guerra...

Il 1° settembre 1939 in Europa deflagrò un nuovo grande conflitto. Le truppe della Wehrmacht tedesca invasero la Polonia. Il continente e poi il mondo intero furono devastati da sei lunghi e tragici anni di morti, rovine, lutti... L'Italia, ancora impreparata, scelse la "non belligeranza". Mussolini decise poi di dichiarare guerra all'Inghilterra e di scendere nel conflitto a partire dal 10 giugno 1940. Nel frattempo le forze armate italiane si preparavano al triste evento. Tutti gli uomini arruolabili furono inviati nei campi di addestramento. Nella foto che proponiamo si vede Arrigo Frati, il 12 ottobre 1939, sotto una tenda militare, durante il periodo di addestramento. Dal grado militare che si nota sul braccio destro si deduce che era sergente.



*12 ottobre 1939.*

*Il sergente Arrigo Frati in tenda militare durante un'operazione di addestramento.*

### La morte del Prof. Vittorio Putti nel 1940

Il 1° novembre 1940, all'improvviso, l'Istituto Rizzoli, Bologna e l'Ortopedia italiana persero un grande Maestro. Morì, per un infarto miocardico, il prof. Vittorio Putti, innovatore dell'Ortopedia italiana e Direttore dello I.O.R. fin dal 1915. Egli, nato il 1° marzo 1880, aveva solo 60 anni! Lo sconforto nella famiglia, nei medici ortopedici, negli studiosi e nel personale dell'ospedale di S. Michele in Bosco fu grande. Tra i dipendenti del Rizzoli vi era in quel periodo anche Arrigo Frati. Abbiamo visto prima l'attestato di riconoscenza del Prof. Putti nei suoi confronti. Anche Arrigo stimava e voleva bene al suo Direttore. Ed era, come vedremo meglio più avanti, anche amico e collaboratore di uno tra i migliori Allievi di Putti, il Prof. Oscar Scaglietti. Frati partecipò ai funerali del suo "principale", ma non solo: lo vediamo in alcune fotografie mentre porta in spalla, insieme ad altri, il feretro di Putti.



*Novembre 1940.*

*Foto inedita.*

*Cortile della Chiesa di S. Michele in Bosco. Funerali del Prof. Vittorio Putti.  
La freccia indica Arrigo Frati mentre porta in spalla il feretro del suo Direttore.*



*Un'altra immagine inedita dei solenni funerali del Prof. Putti. Anche qui la freccia indica Arrigo Frati. Siamo nel 1940. C'era il Fascismo e la guerra. Si notino alcuni dei presenti alla cerimonia mentre fanno il saluto romano. Gli addetti al trasporto indossano la camicia nera. Quattro uomini, in livrea, forse addetti del Comune, incaricati in queste circostanze speciali. Vogliamo ricordare, però, che il Prof. Putti, pur essendo di fede monarchica e di idee politiche conservatrici, era però contrario al regime fascista. Fu uno dei pochi esimi professori dell'Università di Bologna che con gesto plateale rifiutò le leggi razziali antiebraiche del 1938 volute da Mussolini su pressante richiesta di Hitler.*



*Novembre 1940 - Funerali di Putti.  
La medesima scena della foto precedente, vista da una diversa angolazione.  
Si noti in basso a sinistra: persino un fanciullo "saluta romanamente"...*



*Un'altra immagine, mai finora pubblicata, dei funerali di Putti. La freccia indica Arrigo Frati.*



*Un'altra foto delle esequie del Direttore del Rizzoli. La salma fu solennemente tumulata nella chiesa di S. Michele in Bosco insieme ad altri Grandi dell'Ortopedia e dell'Istituto: il fondatore Francesco Rizzoli e uno dei primi direttori, Alessandro Codivilla.*



*Un bel ritratto del Prof. Vittorio Putti ritrovato tra le carte dell'Archivio di Marco e Marilena Frati.*

## Anche l'Italia entra nel conflitto

Arrigo, come milioni di giovani italiani, fu chiamato alle armi. Costretto a lasciare il lavoro, la famiglia, un figlio, Marco, già nato, nel 1939, e si ritrovò al fronte.



*Massiccio del Monte Rosa, 3000 metri. Squadra di alpini impegnata in un'operazione. Tra questi c'è Arrigo Frati. Arrigo raccontava che su quelle impervie montagne i muli non riuscivano a trasportare i cannoni e allora i militari dovevano caricarsi ingenti pesi. Un suo commilitone era debole e ammalato e Arrigo si caricava sulle spalle i pezzi dell'amico.*



*Arrigo durante un servizio di guardia.*



*Arrigo a cavallo.*



*Con la tipica mantella militare.*



*Militari italiani in Albania durante la Seconda guerra mondiale.  
Tra questi vi era Gastone Morsiani, marito di Annita Albertazzi, la cognata di Arrigo Frati.  
Gastone morì in guerra e i suoi tre figli furono "adottati" da Arrigo.  
(Archivio famiglia Morsiani-Albertazzi).*



*Annita Albertazzi e Gastone Morsiani, cognati di Arrigo Frati.  
(Archivio famiglia Morsiani-Albertazzi).*



*Gastone Morsiani e i suoi tre figli: Gabriella (la maggiore), Giovanna, 11 anni (con le trecce) e Giampaolo di 7 anni. Dopo la prematura morte in guerra del padre, i tre ragazzi furono allevati dalla madre con il sostegno della sorella Albertina Albertazzi e di Arrigo Frati.  
(Archivio famiglia Morsiani-Albertazzi).*

## Arrigo Frati richiamato in servizio al Centro Ortopedico e Mutilati “Vittorio Putti”

Il 27 marzo 1941 il Prof. Oscar Scaglietti aveva aperto a Bologna il Centro Ortopedico e Mutilati “V. Putti”. Come spiegato nella prima parte del libro, nel racconto di Marilena Frati, il Prof. Scaglietti, direttore, per svolgere adeguatamente il suo gravoso compito aveva bisogno dei migliori collaboratori al suo fianco: medici, chirurghi, infermieri e tecnici. Egli era stato privato dell’aiuto di Arrigo Frati, perché chiamato in guerra. Ad un certo punto volle insistere con le autorità e i comandi militari, affinché potesse di nuovo avvalersi del suo prezioso ausilio. Così fece richiamare Frati, che nel giro di pochi giorni tornò a Bologna e si mise all’opera. Fu una scelta importante e dettata dalla necessità, ma anche generosa. Infatti Arrigo, alpino, era inquadrato con Divisione “Julia”. Molti dei componenti di questo reggimento non fecero mai più ritorno a casa... Difficile dirlo, ma forse Arrigo si salvò anche grazie all’intercessione del suo amico e collega Scaglietti.

### Un cenno alla Divisione “Julia” di cui faceva parte Arrigo Frati

La 3<sup>a</sup> Divisione alpina “Julia” era una divisione da montagna del Regio Esercito Italiano, con sede a Udine.



*Lo stemma della Divisione Julia.*

Traeva le sue origini dal 3° Raggruppamento alpino costituito a Belluno in attuazione della legge 7 marzo 1923. In esecuzione della legge 11 marzo 1926 sull’ordinamento dell’esercito, che prevedeva la costituzione delle brigate su tre reggimenti, venne formata la 3<sup>a</sup> Brigata alpina nella quale confluiscono l’8° e il 9° Reggimento alpini e il 3° Reggimento artiglieria da montagna. Nell’ottobre del 1934, in seguito all’ordinamento Baistrocchi, il comando di Brigata assume la denominazione di Comando Superiore Alpino, cui nel dicembre dello stesso anno venne attribuito il nominativo di “Comando superiore alpino “Julia” (3°)”. Il 10 settembre 1935 viene costituita la 3<sup>a</sup> Divisione alpina “Julia” con la seguente struttura organica: 7° Reggimento alpini con i battaglioni “Feltre”, “Pieve di Cadore”, “Belluno”; 8° Reggimento alpini con i battaglioni “Tolmezzo”, “Gemona”, “Cividale”; 9° Reggimento alpini con i battaglioni “Vicenza”, “Bassano”, “L’Aquila”; 3° Reggimento artiglieria alpina con i gruppi “Conegliano”, “Udine”, “Belluno”.

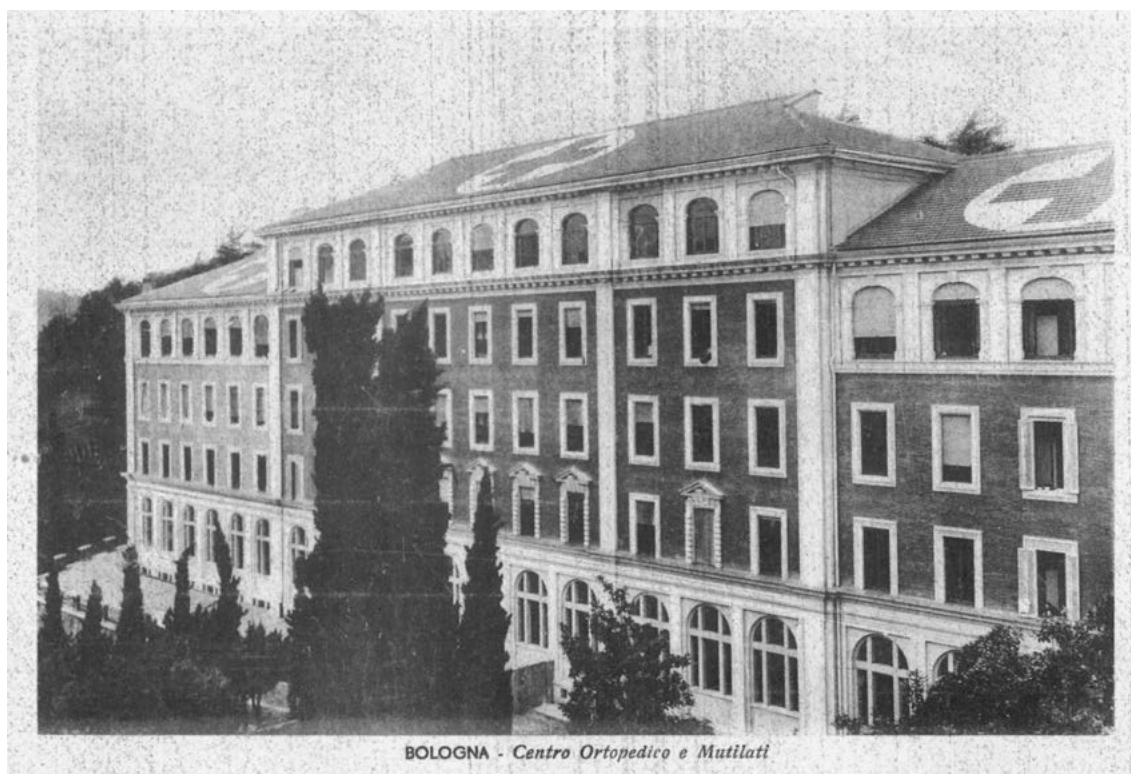
Durante la Seconda guerra mondiale, la Divisione prende parte alle operazioni per l’annessione dell’Albania all’Impero. Si distingue nella campagna di Grecia del 1940-1941 e in quella di Russia del 1942-1943 (come parte dell’8<sup>a</sup> Armata) dove subirà ingentissime perdite. Nel ’41-’42 il celebre don Carlo Gnocchi fu cappellano del Battaglione “Val Tagliamento” (reparto facente parte dell’8° Reggimento Alpini in quel periodo) durante le campagne di Grecia e di Russia. Il 29.12.1942 fu impiegata per rafforzare lo schieramento dell’Asse e concorrere a frenare l’avanzata dell’Armata Rossa. Insieme alla divisione “Cuneense” non riuscì ad uscire dalla sacca di accerchiamento, ma venne bloccata a Valujki (28 gennaio 1943); gran parte dei suoi soldati venne catturata dai sovietici. Il famoso scrittore Giulio Bedeschi (militare e scrittore) fu ufficiale

medico durante la campagna di Grecia, poi trasferito alla Divisione per quella di Russia. Raccontò le sue esperienze di guerra nel celebre libro *Centomila gavette di ghiaccio* pubblicato dopo la fine del conflitto. In seguito al conflitto mondiale e alle dolorose vicende della spedizione nei Balcani e della ritirata di Russia dal fiume Don del gennaio 1943, alla Divisione Julia vennero intitolate numerose vie e piazze d'Italia. Dopo l'armistizio venne sciolta.

### Arrigo Frati e Scaglietti al Centro "V. Putti"

Così scrive Nunzio Spina, storico dell'Ortopedia, a proposito del Centro "V. Putti":

“Era molto più che un semplice ospedale militare. Una roccaforte, piuttosto; una sorta di piccolo stato indipendente, che in piena Seconda Guerra Mondiale riuscì a imporre la propria autonomia, scientifica e assistenziale. Segnò uno dei capitoli più travagliati e sconvolgenti nella storia dell'Ortopedia italiana, che alla fine comunque ne uscì nobilitata. La dura esperienza maturata in quegli anni avrebbe lasciato tracce indelebili nel progresso della specialità e reso omaggio alla figura di Oscar Scaglietti, chirurgo tanto abile quanto coraggioso, destinato da lì a poco agli onori della carriera accademica. Il *Centro Ortopedico e Mutilati Vittorio Putti* venne istituito nel 1941, a Bologna, con l'intento di fornire rifugio e cure ai primi feriti dell'esercito italiano reduci dal fronte. Erano già tanti, tantissimi. Per loro non c'era spazio nelle altre strutture sanitarie, e soprattutto non c'era spazio nel vicino *Istituto Ortopedico Rizzoli*, dove i 100 posti letto creati appositamente in locali di fortuna si erano mostrati ben presto insufficienti. La necessità del momento fu quanto mai foriera di virtù: sistemazione, attrezzature e risorse risultarono talmente convenienti da allungare a ben dieci anni la vita di quella improvvisata struttura sanitaria.” (Nunzio Spina, *Il Centro Ortopedico e Mutilati «V. Putti»: prodezze e stragemmi del prof. Oscar Scaglietti*, in G.I.O.T., 35, 2009, pp. 209-218).



*Il Centro Ortopedico e Mutilati "V. Putti".*



*Il Centro "V. Putti". Questa immagine potrebbe essere relativa all'inaugurazione del 27 marzo 1941 o ritrarre il momento in cui nel 1942 il Capo del Governo, Mussolini visitò l'Istituto. Al centro si vede il Cardinale Arcivescovo di Bologna Giovanni Battista Nasalli Rocca. Sulla destra, in divisa da Colonnello Medico il Prof. Oscar Scaglietti.*

## Il ruolo di Arrigo Frati al Centro “V. Putti”

1. Tecnico radiologo.

2. Assistente di Scaglietti. La sua collaborazione oltre all'attività clinica e tecnica, si estese all'opera di assistenza, protezione, salvataggio e cura di partigiani, profughi e prigionieri alleati che per sfuggire ai fascisti e ai tedeschi trovavano riparo nei locali del Centro “Putti”.



*1943. Il cortile del Centro “V. Putti”. La freccia di destra indica la signora Albertina Albertazzi, consorte di Arrigo Frati. L'altra freccia segnala Marco Frati (a 4 anni), il primo figlio di Arrigo e Albertina. A sinistra si vede la signora Stella, madre di Albertina e nonna di Marilena e Marco. I due bambini davanti sono i cuginetti, orfani di padre: Giovanna e Giampaolo, allevati da Arrigo come figli. Marilena osserva come la madre e la nonna, nonostante il periodo bellico, indossino il cappello a corredo degli abiti, come loro abitudine.*

## L'encomio di Scaglietti nei confronti di Arrigo Frati

Avevamo visto la dichiarazione del Prof. Putti, nel 1938, molto lusinghiera nei confronti di Arrigo. Nel 1942 fu il Prof. Scaglietti che in qualche modo volle “celebrare” o sottolineare in modo solenne la decennale collaborazione e amicizia tra lui e Arrigo. Gli donò un suo bel ritratto, firmato, con una speciale dedica. Vediamo prima la foto e poi ci concentriamo sul testo della dedica.



*La foto donata da Scaglietti ad Arrigo Frati nel 1942.*

*Ad Amigo Frati, da dieci anni  
infaticabile ed intelligente collaboratore  
Scaglietti  
15 Aprile 1932 - X - 15 Aprile 1942*

*La dedica ad Arrigo Frati scritta in calce al ritratto di Scaglietti:  
"Ad Arrigo Frati, da dieci anni infaticabile ed intelligente collaboratore. Oscar Scaglietti.  
15 aprile 1932 - X - 15 aprile 1942 - XX."*

\*

### 1944 - I Tedeschi prendono possesso del Centro Putti



*1944 - Centro Putti  
Dirigenti del Rizzoli, il Prof. Oscar Scaglietti (al suo fianco la moglie signora Rossana Arcangeli),  
Arrigo Frati (in camice bianco) e alcuni militari tedeschi delle SS e altri ufficiali italiani.*

La vita continua...



*Nonostante tutto i bambini... giocano*

*Cortile del Centro Putti. A sinistra Marco Frati (figlio di Arrigo e Albertina)  
con in mano un rudimentale fucile gioca col cugino Gianpaolo Morsiani, figlio di Annita Albertazzi.*

## Finalmente la pace!

La Liberazione (25 aprile 1945; il 21 aprile a Bologna) e la fine della guerra, vedono ancora il Prof. Scaglietti e il suo amico e collaboratore Arrigo Frati in servizio al Centro Putti. Questo ospedale militare non cessò la sua attività con la fine delle ostilità, come si potrebbe pensare. Fu gestito per alcuni anni dalla Croce Rossa Italiana, ma rimase aperto (per la cura dei tanti soldati feriti e mutilati; e in seguito anche per i civili) fino all'inizio del 1951. Fino al 1947 fu ancora diretto dal Prof. Scaglietti, poi passò sotto la guida del Prof. Leonardo Gui (Allievo di Scaglietti e medico anch'egli del Centro Putti). Nel 1947 Scaglietti fu chiamato a dirigere l'Istituto Ortopedico Toscano (IOT) a Firenze. Dopo un certo periodo Arrigo Frati ritornò in servizio all'Istituto Rizzoli che dopo la guerra (e il relativo trasferimento nei locali del S. Orsola) riprendeva gradualmente i suoi compiti istituzionali. Lo I.O.R. dopo la morte di Putti era stato diretto dal Prof. Francesco Delitala.



*Il quotidiano "Il Popolo" annuncia la tanto attesa fine della guerra. La vita ricomincia...*

## La famiglia cresce...

Dopo il primo figlio, Marco (nato nel 1939), i coniugi Arrigo Frati e Albertina Albertazzi allietarono ulteriormente la loro unione con la nascita di Marilena il 15 febbraio 1943. Per un certo periodo la famiglia abitò a Ozzano dell'Emilia, per sfuggire ai bombardamenti. Poi si trasferì in un alloggio del Rizzoli.



*A sinistra Marco Frati, al centro Marilena Frati e una loro amica a Lizzano in Belvedere.*



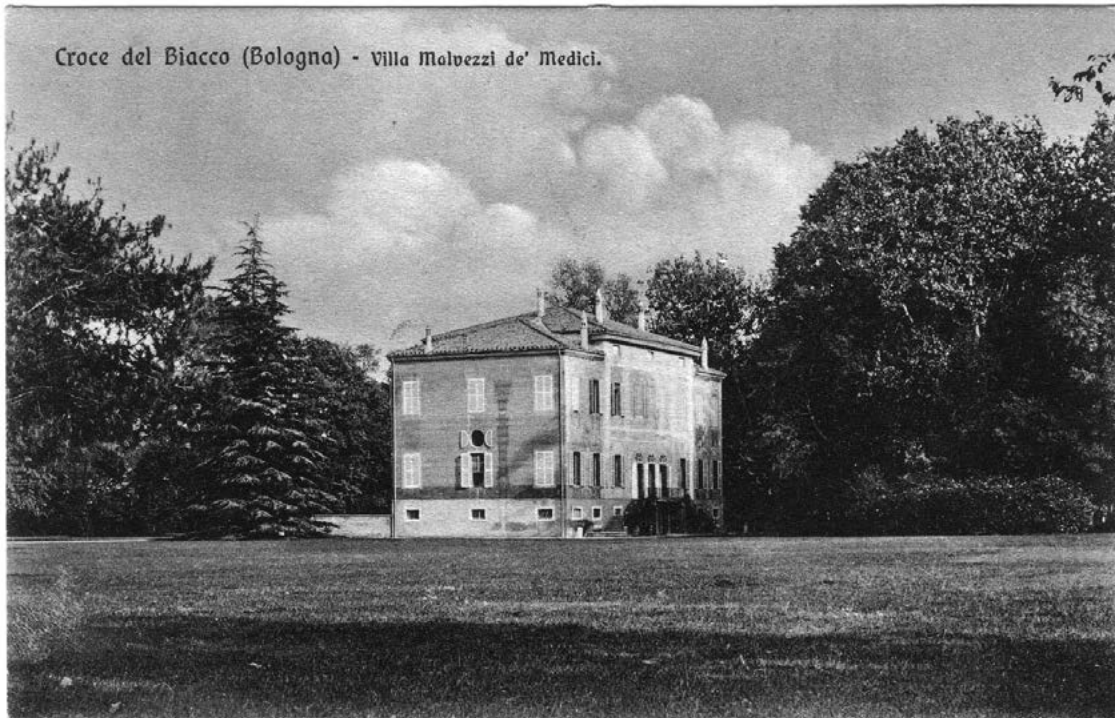
*La famiglia Frati in un bel ritratto dei primi anni '50.  
Arrigo Frati, la signora Albertina, Marco e Marilena.*



*La famiglia Frati a passeggio a Bologna. Da destra: Marilena, Arrigo, Albertina, Marco.*

## L'avventura di Villa Salus

Nel 1949 il Prof. Scaglietti decise che era venuto il momento di realizzare un suo antico sogno: una grande clinica ortopedica privata tutta sua. Decise di costruirla a Bologna. Acquistò la settecentesca Villa Malvezzi e iniziò a restaurarla affinché fosse una delle più belle Case di cura di Bologna e d'Italia. I lavori di ristrutturazione iniziarono nell'autunno del 1949. Nel frattempo, come sappiamo, Arrigo Frati lavorava all'Istituto Rizzoli.



*Primi del '900. Immagine di Villa Malvezzi. 50 anni dopo diventerà... "Villa Salus".*





*Anni '50. Foto ricordo del personale di Villa Salus sui gradini della settecentesca scalinata.  
La freccia indica Arrigo Frati. Si noti l'abito, giacca e cravatta e l'eleganza.*



*Gruppo di collaboratori di Villa Salus. La freccia indica Arrigo. Gli altri sono: da sinistra: Dante Cesari, Sergio Bernardi, il dottor Umberto Postpischl, Carmen Rota (impiegata, figlia di Faliere Rota, il fattore del podere di Villa Salus), Giuliana Pavignani e Aurelio Cenacchi.  
(Archivio di Liliana Tabaroni)*





*Altra foto di gruppo. È simile a una già vista, ma qui il personale posa in piedi. Si veda, in alto, la balaustra della scalinata del '700 dell'antica Villa Malvezzi, conservata da Scaglietti.*



*La Sala radiologica di Villa Salus in un'immagine degli anni '60. Era il luogo di lavoro di Arrigo Frati.*



*Il Salone al primo piano di Villa Salus. Era stato il "Salone nobile" della villa del '700. Nel periodo della Casa di cura fungeva da luogo di ritrovo dei degenti e dei familiari in visita. Qui, nei primi anni di vita della clinica, il mercoledì sera Arrigo organizzava proiezioni cinematografiche per intrattenere gli ospiti, in mancanza della televisione, che ancora non esisteva.*

## Momenti di convivialità con Scaglietti e altri medici



*Arrigo Frati, in piedi, al centro; davanti a lui il prof. Scaglietti, ad una cena insieme ad altri medici e amici*



*Arrigo (al centro, tiene in mano un garofano bianco) ad una "cena sociale". Gli amici e colleghi sorridono perché in quel momento Oscar Scaglietti (che non compare nella foto) li intratteneva raccontando delle barzellette.*

## Il matrimonio della figlia Marilena



*Arrigo accompagna la figlia Marilena verso la chiesa.*



*1966. Arrigo (il primo a sinistra), con la sposa, Marilena, il marito Luciano Podestà, la signora Albertina, a destra, vicino al Prof. Scaglietti, che fu testimone delle nozze.*

Arrigo, nonno felice...



*29 giugno 1968. Matrimonio di Marco Frati, figlio di Arrigo. Arrigo tiene per mano il nipotino, Federico Massimiliano, di 11 mesi, il primo figlio di Marilena e Luciano.*

## Il piccolo e il nonno

Disse il nonno al bimbo:

«Dove vuoi andare?»

«Vado per il mondo  
ché è tutto da esplorare.»

«Attento, il mondo è grande  
e il tuo passo incerto,  
resta un po' col nonno!»

«È vecchio e stanco  
ma di vita esperto.  
Ti racconterò una storia...

Una bella lunga storia...»  
«C'era una volta... La conosci?  
Come, a memoria?»

«Aspetta, non andare,  
vengo anch'io.  
Il mio passo è lento  
ma unisco il tuo al mio.»

«Sempre insieme noi due  
di pari passo andremo:  
tu mi darai le forze tue,  
io il mio spirito estremo.»

*Versi di Marilena Frati scritti 51 anni fa a commento della foto della pagina precedente.*

\* \* \*



**Marilena Frati** è la figlia di Arrigo Frati, protagonista della storia di questo nuovo numero dei “Quaderni di Villa Salus”. Laureata in Lettere e Filosofia, docente in diversi istituti, tra cui l’Università “Primo Levi”. Presidente dell’Associazione “Cultura ed Arte del ’700”, sorta nel 1993, che ha contribuito alla riscoperta e alla rinascita del “Teatro 1763” di Villa Aldrovandi-Mazzacorati. È stata vice-presidente dell’Associazione Europea dei Teatri Storici *Perspectiv*, nata nel 2002, con sede a Berlino. Autrice di diverse pubblicazioni, tra cui le edizioni annuali di *Sguardi sulla Città*. Promotrice del progetto «L’Angolo della storia a Salus Space».

